

NAZIONALISMI, STORIA INTERNAZIONALE
E GEOPOLITICA

COLLANA DI STUDI STORICI E POLITICO-SOCIALI

I9

Direttori

- Antonello FOLCO BIAGINI
Unitelma – Sapienza – Università di Roma
Andrea CARTENY
CEMAS Sapienza – Università di Roma

Comitato scientifico

- Fernando ALVARADO
Universidad Alberto Hurtado
Davor ANTONUCCI
Sapienza – Università di Roma
Anne-Sophie BENTZ
Université de Paris – Paris Diderot
Silvio BERARDI
Università “Niccolò Cusano” di Roma
Stefano BIANCHINI
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna
Edoardo BORIA
Sapienza – Università di Roma
Massimo BUCARELLI
Sapienza – Università di Roma
Slavko BURZANOVIĆ
University of Montenegro
Leila EL HOUSSE
Sapienza – Università di Roma
John ETHERINGTON
Universitat Autònoma de Barcelona
Umberto GENTILONI SILVERI
Sapienza – Università di Roma
Fabio L. GRASSI
Sapienza – Università di Roma
Oreste MASSARI
Sapienza – Università di Roma
Luca MICHELETTA
Sapienza – Università di Roma
- Mara MORINI
Università degli Studi di Genova
Giuseppe MOTTA
Sapienza – Università di Roma
Lucian Nastasă KOVÁCS
Universitatea Babeș-Bolyai
Federica ONELLI
MAECI
Nadan PETROVIC
Sapienza – Università di Roma
Florencia PEYROU TUBERT
Universidad Autónoma de Madrid
Paolo PIZZOLO
Jagiellonian University of Krakow
Daniele POMPEJANO
Università degli Studi di Messina
Luis TOMÉ
Universidade Autónoma de Lisboa
Natalya V. TRUBNIKOVA
Tomsk Polytechnic University
Alessandro VAGNINI
Sapienza – Università di Roma
Filipe VASCONCELOS ROMÃO
Universidade Autónoma de Lisboa
Biljana VUCETIC
Institute of History – Belgrade
Paolo WULZER
Università L'Orientale di Napoli

Coordinamento di redazione

- Fulvio BERTUCCELLI
Roberta FERRARA
Flavia LUCENTI
Stefano PELAGGI

Coordinamento di redazione

- Leonardo BIANCHINI

Coordinamento scientifico

- Giovanna MOTTA
Sapienza – Università di Roma
Gabriele NATALIZIA
Sapienza – Università di Roma

NAZIONALISMI, STORIA INTERNAZIONALE E GEOPOLITICA

COLLANA DI STUDI STORICI E POLITICO-SOCIALI

Stato, nazione e nazionalismo sono categorie che nascono nell’alveo della modernità occidentale e caratterizzano la storia successiva anche del resto del mondo. Con la fine della Guerra fredda, tuttavia, nel dibattito scientifico di sovente sono state presentate come strumenti d’analisi superati dal tempo. A distanza di un quarto di secolo, la verifica empirica ci dice che, nonostante alcune trasformazioni, rimangono centrali nel vocabolario politico e si innestano all’interno di processi complessi che abbracciano anche le sfere dell’economia, della società e della cultura. La sovrapposizione con le contemporanee dinamiche di integrazione sovranazionale e di interdipendenza economica, infatti, non ne hanno segnato il tramonto. Piuttosto ne hanno favorito un’evoluzione che assume caratteristiche e contenuti specifici nei differenti quadranti geopolitici, rendendo inutilizzabile il concetto di “globalizzazione” e favorendo il ricorso a quello di “regionalizzazione”.

La riflessione su questi temi non può prescindere da un’analisi storica delle componenti strutturali e contingenti che influenzano la formazione delle identità nazionali e da uno studio dei fattori politico-internazionali che ne determinano i percorsi e le trasformazioni. La collana, quindi, si pone l’obiettivo di analizzare tali tematiche attraverso un approccio multidisciplinare, che spazia dalla prospettiva della storia internazionale, a quella della geopolitica, passando per gli studi di relazioni internazionali e quelli sui nazionalismi.

I contributi scientifici sono realizzati con il supporto e il coordinamento del CEMAS – Centro interdipartimentale di Ricerca “Cooperazione con l’Eurasia, il Mediterraneo e l’Africa sub-sahariana” di Sapienza – Università di Roma, in collaborazione con il Centro studi Geopolitica.info.

Ogni volume è stato sottoposto a *peer review*.

Classificazione Decimale Dewey:

281.9 (23.) CHIESE ORTODOSSE D'ORIENTE

PAOLO PIZZOLO

ECHI DI BISANZIO

I RAPPORTI TRA CHIESE ORTODOSSE E POTERE POLITICO

Prefazione di

ANDREA CARTENY

Presentazione di

ALESSANDRO RICCI





©

ISBN
979-12-218-2501-5

PRIMA EDIZIONE
ROMA 18 FEBBRAIO 2026

A santo Spiridione

Il Sacerdozio e l’Impero sono i due più grandi doni che Dio, nella sua infinita clemenza, ha concesso ai mortali; il primo riguarda le cose divine, il secondo presiede e dirige le cose umane, ed entrambi, procedendo dallo stesso principio, adornano la vita dell’umanità; quindi, nulla dovrebbe essere fonte di tanta cura per gli imperatori quanto l’onore dei sacerdoti che pregano costantemente Dio per la loro salvezza.

GIUSTINIANO, *Novella VI*

INDICE

- 13 *Prefazione*
- 19 *Presentazione*
- 31 *Introduzione*
- 57 CAPITOLO I
Un trono e un altare. La convergenza del potere spirituale e politico nella tradizione imperiale bizantina
1.1. La dottrina bizantina della “sinfonia”. L’evoluzione del concetto dalla tradizione biblica fino a Giustiniano, 57 – 1.2. I contorni concettuali e le espressioni istituzionali, simboliche e giuridiche della dottrina della “sinfonia”, 67 – 1.3. La risposta dell’Occidente alla “sinfonia” bizantina. Dalla “teoria delle due spade” fino alla separazione tra Stato e Chiesa, 82 – 1.4. L’evoluzione della “sinfonia” bizantina nella prassi ottomana. Il caso dell’*istimâlet*, 105 – 1.5. L’eredità della “sinfonia” bizantina nel mondo ortodosso, 114.
- 121 CAPITOLO II
Il retaggio di Bisanzio. La Chiesa ortodossa dalle origini al crollo del comunismo
2.1. L’evoluzione della Chiesa ortodossa dallo scisma con Roma alla caduta di Costantinopoli, 121 – 2.2. L’evoluzione della Chiesa ortodossa russa dalla Rus’ di Kiev al mondo postsovietico, 134 – 2.3. L’evoluzione della Chiesa ortodossa

- serba dall'autocefalia di san Sava al mondo postjugoslavo, 151.
- 157 CAPITOLO III
Tó katéchon. L'Ortodossia come polo di civiltà e progetto geopolitico
3.1. Identità collettive ed integrazione panregionale, 157 –
3.2. Poli di civiltà e “Grandi Spazi” dell'ordine internazionale. Origini teoriche e rilevanza contemporanea, 165 – 3.3. Il polo geopolitico della civiltà ortodossa, 180.
- 193 CAPITOLO IV
Il *Russkij Mire* e il ruolo della Chiesa ortodossa russa
4.1. Che cosa è il “mondo russo”? , 193 – 4.2. L'Unione Economica Eurasiastica come manifestazione pratica del *Russkij Mir*, 204 – 4.3. La Santa Rus' in guerra. La Chiesa ortodossa russa e il conflitto in Ucraina, 210.
- 221 CAPITOLO V
Il *Srpski Svet* e il ruolo della Chiesa ortodossa serba
5.1. Che cosa è il “mondo serbo”? , 221 – 5.2. La *Open Balkan Initiative* come tentativo pratico di instaurare il *Srpski Svet*, 229 – 5.3. L'influenza della Chiesa serba nei Balcani Occidentali, 243.
- 259 *Conclusioni*
- 271 *Bibliografia*

PREFAZIONE DI ANDREA CARTENY¹

Negli ultimi decenni, il dibattito inerente alla dialettica tra autorità politica e istituzioni confessionali ha riacquisito una centralità analitica imprescindibile all'interno della teoria politica, delle relazioni internazionali e della politica comparata contemporanee. La presunzione di una progressiva neutralizzazione della religione o della sua definitiva relegazione alla dimensione privata — postulato cardine delle teorie classiche della secolarizzazione — è stata smentita dai processi storici più recenti. Il nesso Stato-Chiesa è riemerso infatti come un fattore strutturante nelle dinamiche di potere, agendo non solo quale fenomeno socioculturale, ma come pilastro fondamentale per la costruzione della legittimità politica e delle identità collettive, tanto nei contesti democratici quanto in quelli autoritari.

A livello sistematico, la gestione del pluralismo religioso ha subito mutamenti paradigmatici: nelle democrazie liberali, i consolidati assetti costituzionali, storicamente orientati verso la separazione o l'accomodamento, sono oggi sottoposti alla tensione della crescente politicizzazione delle identità culturali; al contempo, nei regimi autoritari e ibridi si osserva una sistematica cooptazione delle gerarchie ecclesiastiche, utilizzate come vettori di autorità mo-

¹ Professore di Storia delle Relazioni Internazionali, La Sapienza Università di Roma.

rale e strumenti di controllo sociale. Tale scenario evidenzia una crescente porosità dei confini tra le due sfere del potere, invalidando l'idea di una traiettoria lineare verso il secolarismo e imponendo una revisione critica dei modelli storici di interazione tra potere secolare e spirituale.

In questo quadro di riconfigurazione globale, il ruolo delle Chiese ortodosse assume una rilevanza analitica peculiare. Distaccandosi dal dualismo tra potere secolare e spirituale tipico della tradizione occidentale, partendo dall'esempio dell'antica Bisanzio, l'Ortodossia ha sviluppato il concetto teologico-politico di “sinfonia”, ossia un ideale normativo di cooperazione armonica tra autorità temporale e gerarchia ecclesiastica, intese come componenti complementari di un unico corpo politico divinamente ordinato. Sebbene tale modello non abbia mai trovato un'attuazione storica assoluta, esso permane come un repertorio di civiltà influente. Nel contesto post-Guerra Fredda e a fronte delle crisi della democrazia liberale nel XXI secolo, la “sinfonia” è riemersa come una potente risorsa strategica. Le Chiese ortodosse nell'Europa orientale, nei Balcani, nel Caucaso e in alcune parti del Medio Oriente si sono sempre più posizionate come custodi dell'identità nazionale, dell'ordine morale e della continuità storica. Così facendo, esse si sono profondamente intrecciate con progetti di costruzione dello Stato, affermazione della sovranità e posizionamento geopolitico. Questo intreccio non è né uniforme né incontestato, ma riflette un repertorio di civiltà condiviso in cui l'autorità religiosa funge da risorsa per la legittimazione politica.

Il riconsolidamento del nesso tra sfera politica e religiosa si inscrive in una congiuntura storica segnata dalla crisi del paradigma democratico, dalla frammentazione postmoderna e dalle nuove tensioni geopolitiche caratteri-

stiche del mondo multipolare. Con l'erosione dell'egemonia delle narrazioni universaliste di matrice liberaldemocratica e l'indebolimento dei sistemi di governo ispirati al laicismo e alla separazione tra Stato e Chiesa, l'autorità politica tende a ricercare nuove fonti di legittimazione in ambiti particolaristici, emotivi e identitari. In questo scenario, la religione — e la tradizione cristiano-ortodossa in particolare — fornisce un apparato simbolico e lessicale che consente di sacralizzare il potere, sottraendolo alle categorie della critica liberale e conferendogli una veste di indiscutibilità morale.

Lungi dal rappresentare un'inerzia del pensiero premoderno, l'ideale sinfonico ortodosso opera oggi come un quadro ermeneutico duttile, capace di rimodularsi all'interno delle architetture istituzionali dello Stato nazionale. In questo contesto, le Chiese ortodosse attuano una narrazione strategica in cui si ergono a custodi dell'identità e della sopravvivenza nazionale contro le minacce esterne — passate o presenti, reali o immaginarie —, che si tratti di dominazioni straniere o del presunto declino morale occidentale. Il richiamo alla tradizione e alla specificità di civiltà permette di inquadrare la sovranità non più in termini puramente procedurali o giuridici, ma come un valore esistenziale e ontologico. Pertanto, l'interazione sinergica tra istituzioni ecclesiastiche e apparati statali produce effetti sistemici di rilievo: il radicamento dell'autorità nella “sacra tradizione” favorisce spesso la transizione verso modelli di governo gerarchici e illiberali, marginalizzando le minoranze e indebolendo il pluralismo democratico, mentre la vicinanza al potere politico trasforma le Chiese in attori parastatali, esponendole tuttavia al rischio di strumentalizzazione politica e compromettendo la loro autonomia morale e la coesione interna.

In un'ottica comparatistica, la parabola del mondo ortodosso funge da caso paradigmatico per l'analisi delle dinamiche religiose globali contemporanee. Nei contesti ortodossi si osserva infatti un coinvolgimento sistematico delle istituzioni religiose nella definizione della politica nazionale e internazionale e nella salvaguardia delle specificità e tradizioni culturali. Tuttavia, l'eccezionalità del contesto ortodosso risiede nel peculiare radicamento storico della sua osmosi con le strutture di governo e nella persistenza di una teologia politica che si oppone ontologicamente alla dicotomia tra sfera sacra e ambito secolare, come avveniva all'interno dell'Impero bizantino.

In tale contesto queste complesse tematiche sono affrontate da Paolo Pizzolo, acuto osservatore dei fenomeni politologici e geopolitici contemporanei dell'Europa orientale e dell'Eurasia, nonché profondo conoscitore delle dinamiche storiche legate alla modernità e alla transizione mai compiuta tra tradizioni imperiali ed evoluzioni nazionali che la modernità e la postmodernità propongono con particolari complessità sull'orizzonte eurasiatico e indopacifico. È così che in questa cornice lo studio di Pizzolo riamarca la rinnovata centralità delle relazioni tra Chiesa e Stato nell'Europa orientale e balcanica, e in particolare della "sinfonia" ortodossa, che non può essere adeguatamente interpretata da prismi che riducono la religione a fattore culturale residuo se non a variabile puramente strumentale. Essa richiede invece un approccio analitico integrato che combini teologia politica, sociologia storica e analisi geopolitica. Tale prospettiva riconosce alle istituzioni religiose la natura di attori dotati di autonomia strategica, il cui operato è il risultato di una complessa sedimentazione tra eredità dottrinali, interessi istituzionali e mutamenti strutturali dell'ordine globale. È dunque una ricerca che delinea un'indagine sistematica e comparativa,

tanto tempestiva quanto suggestiva, sulla “sinfonia” nell’epoca contemporanea, invitando a superare le dicotomie semplicistiche che proclamano una netta cesura tra sfera secolare e religiosa. In particolare, l’obiettivo del volume è analizzare le forme di compenetrazione strategica tra Stato e Chiesa, storicamente radicate e oggi mobilitate come risorse di potere, con un particolare focus su Russia e Serbia.

In ultima analisi, questo volume intende offrire una comprensione rigorosa di come le tradizioni confessionali continuino a informare la grammatica del potere in una fase storica definibile come postsecolare e postliberale, caratterizzata da una significativa contestazione dei valori universali dell’Occidente di ispirazione laica e liberaldemocratica. Come tale, esso si configura come un contributo analitico di rilievo per l’indagine sulle traiettorie future dei rapporti tra potere politico e istituzioni ecclesiastiche nel contesto di un panorama internazionale caratterizzato da crescenti spinte alla frammentazione, dal multipolarismo e da una diffusa incertezza sistematica. In questo scenario, come argomentato da Pizzolo, l’appartenenza etno-religiosa riemerge con vigore quale determinante fondamentale dei processi identitari, riposizionandosi come un marcitore imprescindibile per la comprensione delle dinamiche storico-contemporanee dei popoli e delle nazioni.

PRESENTAZIONE

LA RELIGIONE COME FATTORE GEOPOLITICO

DI ALESSANDRO RICCI¹

All'indomani della Guerra Fredda, quando si cominciarono a delineare i tratti di quello che negli Stati Uniti d'America veniva definito come il *New World Order*, era comune sentir dire da osservatori e analisti di politica internazionale che il fattore religioso sarebbe stato grandemente superato da quelli finanziari e delle connessioni globali. La *globalizzazione* — si diceva da più parti — avrebbe non solo reso desueti gli Stati nazionali, col superamento inevitabile di barriere e confini, ma anche le stesse identità nazionali e religiose. O, quantomeno, queste sarebbero state contenute da nuovi fattori aggreganti sulla scala globale, capaci di determinare, in breve tempo, un nuovo assetto mondiale fondato proprio sulla centralità statunitense.

Nel suo saggio *La fine della Storia e l'ultimo uomo*, Francis Fukuyama, che rappresentava uno dei massimi interpreti di tale filone, pur ammettendo che la religione e il nazionalismo difficilmente scomparsi,² li considerava

¹ Professore associato di Geografia Politica, Università di Bergamo.

² A proposito del continente europeo, Fukuyama sosteneva che religione e nazionalismo non sono «più in grado di spingere gli europei a rischiare la loro comoda vita in grandi imprese imperialistiche. Questo non significa, na-

intrinsecamente come un portato del passato, un ostacolo al processo di democratizzazione, al pieno liberalismo e al riconoscimento dei diritti civili. Tutti fattori, questi, che sarebbero stati a fondamento della nuova realtà mondiale, in cui sarebbe emersa un'unica, pacifica e stabile realtà mondiale, incentrata sui valori della democrazia, del mercato aperto e, in buona sostanza, della secolarizzazione.

Samuel P. Huntington, in risposta al suo allievo, riteneva al contrario che il fattore religioso avrebbe continuato a essere centrale nel sentimento identitario umano, e dunque nelle relazioni internazionali: il mondo stesso avrebbe seguito delle faglie di identità di grandi civiltà, fondate anzitutto sulla religione e su una comune civiltà aggregante. La religione — sosteneva Huntington nel celebre saggio — è un basilare elemento caratterizzante delle civiltà: riprendendo Christopher Dawson, asseriva che «le grandi religioni sono le fondamenta su cui poggiano le grandi civiltà».³ Il politologo statunitense coglieva un senso profondo dell'importanza della religione non solo in termini individuali, ma come fattore aggregante di grandi spazi regionali e come elemento identitario potente, capace di conferire un senso all'esistenza umana assai più degli avanzamenti della tecnica, dei processi di democratizzazione e dei diritti individuali su cui si era soffermato Fukuyama.

turalmente, che in futuro l'Europa sarà libera da conflitti nazionalistici, soprattutto se si pensa ai nazionalismi che, dopo essere rimasti dormienti e irrealizzati sotto i regimi comunisti, sono ora esplosi nell'Europa orientale e nell'Unione Sovietica. Non solo, ma con la fine della Guerra Fredda bisogna attendersi in Europa un aumento della conflittualità nazionalistica». Si veda a riguardo F. FUKUYAMA, *La fine della storia e l'ultimo uomo*, BUR, Milano 1996, p. 287.

³ S.P. HUNTINGTON, *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Garzanti, Milano 1997, p. 55.